

Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini, *L'œuvre-vie d'Antonio Gramsci**

di Giuseppe Cospito

Tra le più importanti acquisizioni recenti degli studi gramsciani vi è la crescente consapevolezza della necessità di studiare insieme *Vita e pensieri di Antonio Gramsci*, come recita il titolo di uno degli ultimi lavori di Giuseppe Vacca (Einaudi, Torino 2012). La voluminosa monografia scritta a quattro mani da Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini intende programmaticamente, fin dal titolo, rispondere proprio a questa esigenza, nella misura in cui non vuole essere «ni une biographie au sense strict, ni un précis de ses idées, ni encore une synthèse monographique», bensì «le récit de l'élaboration d'une pensée indissociable d'un agir historique, la reconstitution du parcours intellectuel, moral et politique» dell'autore (p. 531). Per realizzare questo obiettivo ambizioso i due studiosi

francesi, che, oltre ad avere già all'attivo numerose pubblicazioni su Gramsci e ad animare da un decennio il seminario sui *Quaderni del carcere* all'interno del Laboratoire Triangle dell'École Normale Supérieure di Lione, sono profondi conoscitori del pensiero politico italiano della prima modernità (Machiavelli, Botero), hanno seguito il metodo di lettura filologico e diacronico dei testi gramsciani. Un metodo che oggi, sia pure faticosamente, si sta imponendo tra gli studiosi più avvertiti, anche grazie alla progressiva uscita dei volumi dell'Edizione Nazionale degli Scritti di Gramsci che proprio su tale metodo si fonda. Ma il lavoro di Descendre e Zancarini si colloca anche nel solco di una importante tradizione di studi francesi che soprattutto negli ultimi anni, sull'onda di quella che non a caso è stata definita *Gramsci Renaissance*

* Mimesis, Milano-Udine 2022.

ce, ha fornito risultati di grande rilievo, tra i quali è doveroso ricordare almeno l'ultimo libro del compianto André Tsel, *Étudier Gramsci* (Kimé, Paris 2016).

Il volume si articola in tre parti, dedicate rispettivamente agli anni della formazione torinese di Gramsci (1911-1919), alla sua attività di militante rivoluzionario (1919-1926) e al periodo carcerario (1926-1937), ognuna introdotta da un breve inquadramento complessivo delle vicende biografiche e dei nessi teorico-politici sviluppati nei singoli capitoli che le costituiscono, all'interno dei quali l'approccio diacronico cede talvolta necessariamente il passo a quello tematico. Nella prima parte gli autori insistono a ragion veduta sul carattere decisivo degli anni trascorsi da Gramsci in quella che allora era una delle città più vivaci della giovane nazione italiana, dal punto di vista culturale, oltre che politico, economico e sociale. Sotto questo profilo è particolarmente apprezzabile lo spazio dedicato nel libro, oltre che a tradizioni e personaggi ben noti agli studiosi gramsciani, dal neoidealismo di Croce e Gentile al pragmatismo di Papini e Prezzolini, dal liberismo di Einaudi al meridionalismo di Salvemini, dal pacifismo di Rolland al sindacalismo rivoluzionario di Sorel, dallo spiritualismo di Bergson all'elitismo di Mosca, Pareto e Michels, a figure altrettanto importanti per la formazione del giovane studente e militante politico sardo, e tuttavia finora meno valorizzate, dai linguisti Michel Bréal e

Antoine Meillet, al letterato e pensatore socialista cristiano Charles Peguy. Solo attraverso il confronto con queste fonti si possono cogliere le ragioni di certe posizioni teorico-pratiche del giovane Gramsci, dall'iniziale 'mussolinismo' al liberismo antiprotezionista, dall'ostilità per il vecchio socialismo evolucionista e riformista alla valorizzazione del piano culturale della lotta politica, e soprattutto la lettura idealistica di Marx, sulla quale gli autori si soffermano particolarmente. Recenti acquisizioni di materiale (libri, riviste, schede di lettura) hanno mostrato come l'incontro di Gramsci con almeno una parte di questa tradizione antipositivista e antiscientista fosse avvenuto già durante gli anni del liceo in Sardegna; Descendre e Zancarini, che conoscono la letteratura al riguardo, vi accennano soltanto, mentre sarebbe stato forse opportuno dedicare uno spazio maggiore a una delle principali novità sugli anni della formazione del Nostro.

Ma l'evento decisivo per gli sviluppi successivi del pensiero di Gramsci è la Rivoluzione d'Ottobre, con la quale si chiude la prima parte del libro e le cui ripercussioni vengono ampiamente discusse nella seconda, a partire dalla fondazione de «L'Ordine Nuovo», letto nella chiave di un tentativo, sia pure solo parzialmente riuscito, di 'tradurre' le teorizzazioni e le azioni dei bolscevichi russi nel contesto italiano. E se la sostanziale sconfitta di quella esperienza politico-culturale indurrà Gramsci ad accettare, in mancanza

di alternative, di sostenere per qualche tempo la rigida linea politica di Bordiga impostasi fin dalla fondazione del Partito comunista d'Italia (1921), Descendre e Zancarini non mancano di sottolineare come, anche negli scritti più polemici e per certi aspetti dogmatici del Gramsci di questo periodo, si possano cogliere, da un lato, peculiarità emerse fin dagli anni torinesi e, dall'altro, la prefigurazione di elementi caratterizzanti il pensiero carcerario. All'affermarsi di questi ultimi contribuisce senz'altro il soggiorno moscovita del comunista sardo (1922-23), il suo incontro con Lenin e con la realtà in chiaroscuro della rivoluzione realizzata: egemonia, guerra di posizione/guerra di movimento, Oriente/Occidente, traducibilità, sono solo alcuni dei concetti-chiave che si possono cogliere in modo più o meno esplicito negli scritti gramsciani dell'ultimo periodo della vita politica attiva, contrassegnato dalla disperata lotta contro il regime fascista in via di definitiva affermazione. Ma a Mosca Gramsci trova anche l'amore, oltre alla politica; traendo ancora una volta profitto dai risultati delle ricerche più recenti, Descendre e Zancarini ricostruiscono i suoi complessi rapporti con le sorelle Schucht: Eugenia, incontrata nel sanatorio di Serebriani Bor, e Giulia, che sposerà e dalla quale avrà i figli Delio e Giuliano, alle quali si aggiungerà Tatiana, conosciuta al suo rientro a Roma e che lo assisterà per tutta la detenzione, occupandosi anche di metterne al sicuro dopo la morte il prezioso lasci-

to manoscritto. L'ultimo capitolo della seconda parte ripercorre la fase estrema dell'attività teorico-politica di Gramsci, che si conclude nell'autunno del 1926 con la celebre lettera al Comitato Centrale del Partito comunista russo, in cui si prendono le distanze – nel metodo anche se non ancora nel merito – dalla linea politica della maggioranza staliniana, e con le *Note sul problema meridionale*, che rimangono inedite al momento dell'arresto.

La terza parte del libro, dedicata agli ultimi undici anni dell'*œuvre-vie* di Gramsci, si apre con una ricostruzione minuziosa delle complesse vicende giudiziarie che vanno dall'arresto alla condanna, passando attraverso la reclusione provvisoria, il confino di Ustica e il processo, anche in questo caso avvalendosi di fonti d'archivio e ricerche recenti che si sono concentrate sui molteplici quanto vani tentativi di liberazione del prigioniero (proseguiti anche durante la sua carcerazione definitiva), per via diplomatica e attraverso scambi con altri detenuti. Si tratta, come hanno mostrato in maniera esemplare gli scritti di Giuseppe Vacca, di elementi fondamentali per ricostruire lo stesso pensiero di Gramsci in carcere, che nei capitoli successivi viene esposto con estrema chiarezza e precisione, privilegiando la citazione (in traduzioni sempre estremamente accurate), la parafrasi e l'analisi diretta dei testi (*Quaderni e Lettere dal carcere*) al confronto con la letteratura secondaria, che pure viene usata in modo accorto e ben selezionato. La chiave di lettura è quella fornita dalla 'filo-

logia d'autore' applicata da Gianni Francioni ai manoscritti carcerari fin da *L'officina gramsciana* (Bibliopolis, Napoli 1984) e alla base della pubblicazione dei *Quaderni* nella già menzionata Edizione Nazionale, che permette ai due autori del libro di seguire la genesi, gli sviluppi e gli intrecci reciproci di temi quali l'Americanismo e il Risorgimento italiano, il confronto con l'idealismo storicistico di Croce e il marxismo dogmatico di Bucharin, il ripensamento del materialismo storico in chiave di filosofia della prassi, la riflessione sui partiti politici e sul nesso nazionale-internazionale, le annotazioni sugli intellettuali, l'approfondimento dei concetti di egemonia, guerra di posizione, rivoluzione passiva, società civile e Stato, filosofia e senso comune, traducibilità (tema sul quale Descendre e Zancarini lavorano da tempo e hanno già fornito contributi importanti). In questa ricostruzione, sempre efficace e non di rado innovativa, alcuni aspetti rimangono inevitabilmente sullo sfondo, meno approfonditi di altri: penso al problema della conoscenza, con particolare riferimento a quella scientifica, al ripensamento delle teorie economiche marxiane e marxiste, e soprattutto alla questione del linguaggio, con la quale di fatto, nel *Quaderno 29*, si chiude la riflessione carceraria di Gramsci. Così come si sarebbe potuto dedicare un po' più di spazio agli ultimi due anni della vita del prigioniero (1935-37), che sia pure in condizioni di salute sempre più precarie e incapace di scrivere

se non brevissime lettere, continua a seguire attraverso la stampa quotidiana e periodica le vicende di un mondo sempre più 'grande e terribile', destinato di lì a poco a precipitare in un nuovo conflitto globale. Ma si tratta di dettagli, che non inficiano la validità complessiva della presentazione dell'opera carceraria di Gramsci, che opportunamente Descendre e Zancarini intrecciano a informazioni sui suoi difficili rapporti con gli altri prigionieri politici e, tramite emissari (il fratello Gennaro, la cognata Tatiana e soprattutto l'amico Sraffa), con il partito italiano in clandestinità e, sia pure indirettamente, la centrale moscovita. Informazioni fondamentali per comprendere una serie di passaggi altrimenti criptici dell'opera carceraria, anche per via del linguaggio 'esopico' cui necessariamente Gramsci deve ricorrere nelle particolari condizioni in cui si trova a scrivere.

Un'ultima considerazione, ma non certo per importanza, riguarda la forma espositiva del libro, sempre chiara e scorrevole anche quando si tratta di affrontare questioni complesse e controverse, il che contribuisce a renderne la lettura piacevole, oltre che estremamente istruttiva. In conclusione, possiamo affermare di essere di fronte a un lavoro destinato a costituire a lungo una pietra miliare degli studi gramsciani, per il quale non si può che auspicare una prossima pubblicazione anche in traduzione italiana.